

<1>

Com'era il funerale?

A prima vista sembra un ambiente a posto. Una volta ci vestivamo di tutto punto, ma quest'estate qualcosa è cambiato. Adesso finché il tempo regge portiamo pantaloni larghi, scarpe di corda, zoccoli da mare. Sotto la scrivania Pru sfoggia le infradito. Fuori fa un caldo boia, quindi ogni giorno è potenzialmente un venerdì casual. Abbiamo carta bianca per mettere T-shirt con ridicoli logo di imprese di disinfestazione, slogan pubblicitari dei primi anni Ottanta. *Provare per credere*. Ci vestiamo come se avessimo uno stipendio da fame, il che è vero per almeno la metà di noi. Il bello è capire quale. Usciamo a bere qualcosa insieme un paio di sere alla settimana, a volte tre, *per scaricare la tensione*. No, tre sono troppe. Prendiamo scrupolosamente nota di chi offre un giro e di chi fa l'indiano, aspettando che l'alcol appaia come per magia. Ormai non ci sopportiamo più, ma in compagnia di sconosciuti ci sentiamo persi. A volte uno dei ragazzi si presenta al lavoro in giacca e cravatta, tanto per mandare gli altri in paranoia. Quando capita, il custode all'ingresso ci scherza su: *Com'e-*

ra il funerale? E noi ridiamo, o facciamo finta di ridere.

Testa di cavolo

In estate Testa di cavolo, ovvero il capo, ci propone di formare una squadra di softball. In realtà si chiama Russell. Lo chiamiamo Testa di cavolo perché

Russell —> Brussels —> cavolini di Bruxelles —> *Testa di cavolo*.

L'identità di quello che ha inventato il soprannome resta avvolta nel mistero.

Siamo gente seria, noi.

In più ogni tanto gli spunta una ciocca di capelli a prova di pettine dalla parte posteriore sinistra del cranio, come Alfalfa delle Simpatiche Canaglie.

Jonah dice che è difficile prenderlo sul serio, perché infarcisce sempre i discorsi di *cioè* e *per esempio*, vigorosi ma intercambiabili: un segno di debolezza.

A volte quando ci vede in corridoio fa ciao con la manina. Ultimamente accenna il segno della pace. Il 65 per cento delle volte fa la parte dell'amico, ma non bisognerebbe mai dimenticare un vecchio detto: *Dagli amici mi guardi Dio che dal capo mi guardo io*.

Bastoni e carote

Il 65 per cento delle volte è una stima approssimata, commenterebbe Testa di cavolo. Sta sempre lì a scomporre tutto in percentuali precise. Prima sembrava quasi una persona normale quando parlava, adesso ti chiede se siamo *sulla stessa lunghezza d'onda* e dice che il problema è una *bazzecola*, tutto in una

frase sola.

Non è tanto la frequenza di queste espressioni, ma l'uso fatto a casaccio. La settimana scorsa ha invitato Laars a *uscire dagli schemi*. Stavano parlando di quale formato andasse meglio per le cartelline bristol. Poi ha aggiunto: *Tienimi up to date e la prossima settimana ci aggiorniamo*.

Pru si è chiesta se la Testa di cavolo (che va orgoglioso di essere canadese) stia seguendo un corso di Snervante Inglese Aziendale. Il nuovo tormentone è una variazione sul tema: *Vi ho dato la carota, ma devo farvi vedere anche il bastone*. Questo mese l'ha già rifilato a Pru, Jack II e Laars.

Ce lo facesse vedere una buona volta, 'sto bastone, si lamenta Pru con Lizzie.

Testa di cavolo si rende conto che la minaccia suona un po' sadomaso, e fa capire che se n'è accorto, ma al tempo stesso vuole dare a intendere che non lo dice in quel senso. L'opinione di Jonah è che lo dica proprio in quel senso, invece, altrimenti userebbe un'altra espressione.

Il torneo dei record

Il softball è la carota per risollevarlo il morale: facile che Testa di cavolo l'abbia letto su un manuale o imparato in quel seminario che frequenta ogni marzo. Il morale si è abbassato da quando sono iniziati i Licenziamenti lo scorso anno. Pru dice che *morale* è una di quelle parole che si usano soltanto in assenza del morale. Se vedi una bella fighetta mica dici: *Guarda che giovincella*. Lo usi soltanto per descrivere quella carampana di tua zia: *Ormai non è più una giovin-*

cella.

Pru non ha tutti i torti. In genere di lei ci fidiamo, con quelle sopracciglia seriose e l'immane scettico *mmm*. Ha finito addirittura l'università. Mi sembra che fosse storia dell'arte, ma forse era storia e basta, senz'arte né parte.

Decidiamo di fare un tentativo col softball. Siamo in otto. In ordine decrescente d'altezza: Laars, Jack II, Lizzie, Jonah, Jenny, Crease, Pru e Jill. Manca il nono, ma Jack II incontra per caso Otto, che una volta militava nel reparto informatico. Adesso lavora in centro e pare abbia fin troppo tempo libero.

Sarebbe bello ringiovanire i nostri corpi scandalosamente flaccidi. Stravaccati alla scrivania, mandiamo giù troppe ciambelle per troppe mattine di fila. Sembriamo il dentifricio appena spremuto dal tubetto e ancora non rappreso del tutto. Tutti soffrono di scoli, tranne Lizzie, il sogno di ogni fabbricante di corsetti.

Laars e Jenny sono gli unici che hanno già giocato a softball: Laars nel posto dove lavorava prima, Jenny a sette anni. Il concetto è: colpisci forte la palla, ma senza alzarla a campanile, sennò l'acchiappano. Poi corri sul quadrato, o per essere precisi sul diamante, cercando di mettere piede sulle basi senza farti toccare da chi ha la palla in mano. Ci sono anche altre regole, che però non afferriamo del tutto.

Lizzie ha qualche difficoltà a cogliere l'aspetto carotresco del gioco.

Compriamo i guantoni, l'olio da guanto, le scarpette con i tacchetti. Laars si svena per due mazze d'alluminio e due di legno. Ne prende anche una al

titanio, un ibrido che sembra una testata nucleare. Lo vediamo fare flessioni dalle parti del magazzino, con tanto di una a una sotto voce.

Abbiamo casacche e cappellini con stampata sopra la nostra mascotte: una fatina tettona che fa l'occholino con una stecca da biliardo in mano. L'ha trovata Jill su un sito di clip-art finlandese.

Terminiamo la stagione prematuramente dopo aver perso la prima partita 17-0, pare che sia un record. Il morale, che era già a terra, viene spazzato via del tutto. Otto non si fa più vedere.

Restituiamo l'attrezzatura, tranne le casacche e i cappellini. L'autunno è alle porte, per le casacche fa troppo fresco, ma qualche volta i berretti li mettiamo ancora.

Il culto di Maxine

Maxine non è mai entrata ufficialmente nella squadra di softball, ma ha comprato una casacca da Jill e ha tagliato il colletto per creare una vertiginosa scollatura a V. Qualche volta la mette ancora, anche se fa un freddo polare.

Maxine ci sovrasta anche quando ha i tacchi medi. Ci fa sentire un branco di hobbit, con i denti ingialliti e vestiti da straccioni. Con la sola eccezione di Laars, abbiamo un fisico inesistente. Siamo discretamente orgogliosi del taglio di capelli giovanile e degli occhiali rettangolari (costati appunto un occhio), ma questo è quanto.

Maxine ha un odore squisito ed è la nostra ossessione. *Questa storia deve finire*, sbotta Lizzie. Crease la definisce *violentemente ipnotica* e riesce a malape-

na a starle nel raggio di venti metri. A volte si fa il segno della croce dopo che è passata.

Che capelli!, scrive Jack II via mail, di punto in bianco. E tutti capiscono a chi sta alludendo.

Prendere l'ascensore da soli con Maxine può essere un'esperienza profondamente disturbante. Meglio evitare. A Crease è capitato diverse volte, di recente: mentre aspettava l'ascensore a fine giornata ha percepito il caratteristico rumore di tacchi che preannuncia l'arrivo di Maxine: tempo zero se l'è data a gambe. In situazioni analoghe, pare che Jenny cominci a borbottare fra sé e sé come se avesse dimenticato qualcosa sulla scrivania. A Jenny piacciono gli uomini, ma in presenza di Maxine perfino lei vacilla.

A detta di Laars, Maxine profuma come il fiore delicato di un raro frutto ibrido che si trova soltanto sulla bancarella di un mercato a Kuala Lumpur.

Il peggio è quando giri l'angolo, la vedi e vorresti rivolgerle un normale *Ciao*, ma appena apri bocca ti esce soltanto un flebile gracidio, e a volte neppure quello. Il primo a notare il fenomeno è stato Jules, che è non più tra noi.

Ce n'è di carne al fuoco. Non si tratta solo degli abiti che porta, o che non porta, o di quegli splendidi capelli, ma di una vera e propria filosofia di vita. Nel suo look e nell'aspetto iperpatinato, nella risatina che la colloca sempre al centro dell'attenzione e nelle affermazioni al limite del demenziale, si percepisce la stoffa della velina. Ma Pru ha sostenuto, nel dibattito epocale *Pru* contro *Jonah*, che non solo Maxine non è stupida, ma che è addirittura più sveglia di noi. Non conosciamo il suo CV, ma poco importa: ha quella

magia, quella *verve*, mai offuscata da un'ombra di insicurezza.

Maxine viaggia su un binario diverso. È entrata in ufficio ai piani alti e rimarrà irraggiungibile. Quando arriveremo alla sua posizione attuale – ammesso che nel frattempo non siamo scoppiati o scappati – lei sarà ancora più in alto, adagiata su una nuvola di illimitata fiducia in se stessa e di fragranze ancora più inebrianti. Si potrebbe illustrare perfettamente tutto questo con una raffigurazione medievale dell'aldilà.

Lizzie racconta palle

Empiricamente parlando, Maxine non è poi 'sto granché, sostiene Lizzie, la più gentile del gruppo. Nella nostra combriccola questo passa sotto il nome di dissenso. *Non capisco proprio cosa ci trovate.*

Ma col tempo anche Lizzie comincia a subirne il fascino, anche se in modo diverso. Per lei l'aspetto più interessante è la venerazione che circonda Maxine, piuttosto che le sue effettive qualità. Le ricorda di quando eravamo tutti ossessionati da quel reality show in cui alcuni tipi ambiziosi della nostra età si pugnalavano alle spalle e andavano a letto l'uno con l'altro per diventare chef di un esclusivo ristorante francese. E poi si scopriva che il ristorante manco esisteva.

Non c'è limite all'ipocrisia

L'ultima e-mail di Maxine ha come oggetto *Parliamo di SESSO*.

Oh no, piagnucola Pru, temendo l'ennesimo seminario sulle molestie sessuali. Mai fatto uno, prima che

Maxine arrivasse in azienda. Producono l'effetto opposto di quello voluto, visto che ci fanno sentire dei maniaci sessuali, ma perlomeno sono meglio dei seminari sull'igiene mentale che organizzava Testa di cavolo. *Quelli sì* che erano deprimenti, quasi un'istigazione alla violenza, tanto che una volta Laars ha sferrato un cazzotto contro il muro della bacheca così forte che la mano non è mai più tornata come prima. Dà la colpa a questo infortunio per giustificare la sua mediocre prestazione a softball, .

Oggi Maxine lancia occhiate inequivocabili al relatore del seminario, un avvocato di nome George. Maxine porta una camicetta trasparente, che per noi è *quella camicetta*. Pru sa perfino di che marca è e chissà cos'altro.

George ha l'aria bella fresca di uno appena tornato da una vacanza e pronto a spararsene un'altra. Vederlo così rilassato è snervante. In cuor nostro, tutti ci chiediamo perché non abbiamo fatto giurisprudenza e se per caso non sia troppo tardi.

È troppo tardi.

Il succo del seminario è che non si dovrebbe mai uscire con un collega, in nessun caso. Bisogna fare molta attenzione poi a come ci si rivolge all'altro sesso (a dire il vero, anche al proprio). Molti discorsi apparentemente innocui – frasi, parole e addirittura singole *lettere* – possono essere interpretati come molestie. Mai fare commenti sull'abbigliamento. E per non correre rischi, evitare gli abiti troppo succinti.

Aggrottiamo la fronte e ci voltiamo tutti verso Maxine, col suo toppino a rete color carne. Non c'è limite all'ipocrisia.

Jonah domanda: *Ma non abbiamo bisogno di eros per vendere prodotti?*, con quel tono affettato e pensieroso che assume talvolta, una pausa ogni due parole.

Che dire? In effetti è una bella domanda. Nessuno conosce la risposta. Si raddrizza sulla sedia e si gratta il mento in preda all'agitazione. La punta delle orecchie gli diventa paonazza per la rabbia. Avrebbe dovuto fare il professore di filosofia o il sindacalista di quei poveri cristi che consegnano giornali a domicilio. Dice che in base alla logica del seminario, l'oggetto dell'e-mail di Maxine costituisce una sorta di molestia sessuale. Si stravacca di nuovo: il caso è chiuso!

Nessuno di noi aggiunge altro, un po' perché abbiamo paura che Testa di cavolo prenda nota e ci licenzi, ma soprattutto perché cominciamo ad avere l'acquolina e non abbiamo più voglia di discutere. Di solito in questi meeting ci sono panini e caffè a iosa – Testa di cavolo li definirebbe una *carota* – e a volte perfino le carote, quelle vere. Oggi, nisba.

Lizzie dà un colpetto di gomito a Pru. Testa di cavolo è nell'angolo, gli occhi socchiusi, concentratissimo, il mento affondato nel petto. Le osservazioni di Jonah l'hanno fatto sprofondare nei suoi pensieri, talmente profondi che si è addormentato.

Il mondo esterno

Mentre usciamo dalla sala in fila indiana, l'avvocato chiede a Maxine: *Pranzetto insieme?*

Proprio così.

Due parole.

Lei non vedeva l'ora. Restiamo a bocca aperta e Crease finge di spararsi in bocca.

Lizzie va a fare scorta di antistaminici e Red Bull. *Qualcuno vuole qualcosa dal mondo esterno?*, domanda.

Lungo la strada, becca George e Maxine che s'infilano nella BMW argentata dell'avvocato.

Maxine non si fa più rivedere per il resto della giornata. Ci siamo messi di punta a sorvegliare la situazione.

Laars bofonchia qualcosa contro le BMW, la tecnologia tedesca e la professione legale nel suo insieme. Lui quando può viene al lavoro in bici. Oggi ha una maglietta a maniche lunghe scolorita con la pubblicità di una piscina del New Jersey, le lettere bianche quasi illeggibili (un affarone al mercato delle pulci). Ma cosa ci vedrà mai Maxine in George? Pru fa notare che George aveva una camicia pulita, di quelle con i bottoni.

Noi/loro

Maxine è una di noi o una di loro? All'inizio eravamo convinti che fosse una segretaria, ma dopo qualche mese abbiamo cominciato a ricevere comunicazioni interne firmate da lei, alcune con un chiaro sottinteso: datti da fare o te ne vai.

Forse Maxine è addirittura sopra Testa di cavolo. L'argomento merita una disamina specifica e scrupolosa. Possibile che Testa di cavolo dipenda da lei?

Pru ci spiega che Testa di cavolo riversa su di noi la frustrazione di lavorare per una creatura quasi mitologica come Maxine. Sbava per lei e ce lo mette in

culo a noi, più o meno. Ha paura di lei e vuole che noi abbiamo paura di *lui*.

Mentre parla, Pru traccia uno schema su un foglio, con varie freccette multidirezionali e la parola *paura* a caratteri cubitali.

Il giochetto del cc

Nonostante le raccomandazioni di George, a volte Maxine ci fa i complimenti per le acconciature o per altri dettagli del nostro look trasandato. Il giorno dopo, o addirittura nel corso di quella stessa giornata, invia una mail tutta in maiuscolo chiedendo per quale motivo un certo modulo non è sulla sua scrivania. Scatta una risposta pepata e a stento tratteniamo un grido di terrore:

Ehi Maxine!

Veramente il documento che cerchi ti è stato lasciato nella vaschetta della corrispondenza ieri, verso l'ora di pranzo. L'ho anche inviato via mail a te e a Russell. Fammi sapere se non riesci a trovarlo!

Grazie!

Laars

P.S. Te lo allego di nuovo in Word, non si sa mai...

Ci sono parecchie cose inquietanti in questo messaggio: il finto-vago *verso l'ora di pranzo*, il *Grazie* senza senso, il post scriptum quasi buttato lì. I punti esclamativi hanno qualcosa di psicotico. Laars fa il giochetto del cc, come lo chiama lui, e invia l'e-mail anche a Testa di cavolo. Per dimostrare la propria competenza o la propria innocenza è sempre meglio coinvolgere un testimone esterno. D'altra parte, po-

trebbe anche sembrare una lamentela.

Maxine non risponde mai. Testa di cavolo non troverà il tempo di leggere la mail di Laars per una settimana. Non gli piace occuparsi di queste sciocchezze, ma in fondo si potrebbe sostenere che non gli piace occuparsi neanche delle cose serie.

Studierà la mail per qualche secondo, aggrottando la fronte, e poi la cancellerà.

Crisi di gabinetto

Malgrado lo stile manageriale svampito di Maxine e la sua apparente incompetenza, non possiamo fare a meno di subirne il fascino. Ci rendiamo conto che l'effetto è deleterio. L'incompetenza viene scambiata per sfacciataggine, e quei metodi confusionari per una calcolata strategia di attacco. Più sbaglia, meno sbaglia.

Lizzie non riesce nemmeno ad andare al bagno se dentro c'è Maxine. Quando la trova al lavandino, si chiude in un gabinetto e rimane seduta in penoso silenzio, a contare le gocce che cadono dal rubinetto.